

Dedichiamo questa pagina al ricordo di d. Milani, nel primo anniversario della sua morte. Un ricordo espresso con i fatti, gli intenti: cioè con quanto si fa e si pensa — nel nostro piccolo — in ordine ai grandi problemi che Lorenzo mise a fuoco e testimoniò.

Ambientazione totalmente diversa la nostra, ma con il compenso della stabilità, della istituzionalità, vorremmo dire, dei nostri impegni. Perché fare il Doposcuola è tremendamente faticoso e condizionale: ne sanno qualcosa i giovani, gli insegnanti che vi si dedicano. Troppe iniziative mosse con entusiasmo finiscono per fallire. Abbiamo il proposito fermo di andare avanti e di collegarci sempre di più a tante esperienze analoghe che si stanno avviando in Italia, ad opera di Enti vari ed anche — lo speriamo sempre di più — dei Sindacati.

La televisione ha svolto di recente un servizio sul nostro Doposcuola: la contestazione vi è stata espressa partendo da un dato di fatto che tocchiamo con mano. La scuola non è affatto per tutti, se non sulla carta della legge; non è sempre espressa da situazioni, strutture e mentalità che possano far sperare che arrivi presto ad esserlo. In pratica la scuola non riesce neanche a rintracciare e a recepire tutti, non ce la fa neanche a portare tutti sia pure al solo traguardo della scuola d'obbligo. Ed oltre la scuola d'obbligo, il classico, che la scuola italiana manifesto fin dal suo sboccare, diventa davvero massacrante e dilaga nella discriminazione delle intelligenze e nella perdita di veri tesori di intelligenza che potrebbero partecipare ad un bene davvero più comune.

Invitiamo i nostri amici e lettori a trattare durante la vacanza questo problema: «cosa ho fatto, cosa posso fare per avviare in qualche modo alla necessità primaria di una Scuola di tutti e per tutti?». Invitiamo chiunque a svolgere un collegamento con noi per promuovere una vera collaborazione che diventi nel paese, dopo la forza espressa da «Lettera ad una professoressa», la forza di tanti episodi di impegno e di rinnovazione. Questi arriveranno a correggere, a modificare, a compensare le incapacità tradizionali di chi dovrebbe cambiare molto e non sa che essere trascinato, di chi tiene in mano alla maniera dei privati qualcosa che è veramente di tutti: la scuola.

(A. N.)

Era facile constatare nel 1962 lo scompenso culturale in cui si trovavano tanti ragazzi e bambine del Quartiere. Occorreva dedicarsi con tutte le forze ad una promozione culturale ed umana per superare i condizionamenti del sottoproletariato e aprire le possibilità di una società nuova.

Il Doposcuola è diventato il principale impegno dell'Opera, tale da caratterizzare la stessa presenza dei sacerdoti e soprattutto il movimento di servizio culturale e sociale che essi hanno promosso e che è aperto a persone di ogni convinzione.

Oggi il Doposcuola raggiunge un livello notevole per estensione e per metodo.

Il Doposcuola ha compreso, per l'anno scolastico 1967/1968, 11 sezioni riguardanti gli alunni dalle classi elementari fino alle classi di ogni tipo di scuola superiore; in tutto gli iscritti sono stati 391. Il numero è alto soprattutto se si pensa che la maggior parte di essi avrebbe bisogno di essere seguita molto da vicino, ma un alto numero di iscritti è l'indice più evidente che il Doposcuola sta incidendo positivamente nel Quartiere.

A) **Doposcuola per le classi elementari:** è svolto in collaborazione col Patronato Scolastico; si articola in 7 sezioni per 252 alunni. I ragazzi hanno la possibilità di trascorrere nel Doposcuola due ore al dì. Ad ogni classe elementare corrisponde una sezione del Doposcuola.

Il Doposcuola è trattato come scuola di vita, come tempo di esercizio, di sviluppo delle varie attitudini dell'alunno, di ricerca; come tempo sereno in cui l'alunno, se sa applicarsi, ritrova se stesso. Data la situazione (per certi aspetti, per certa mentalità) esistente nel Quartiere dobbiamo intendere il Doposcuola anche come occasione di dare a tutti un luogo atto allo studio e come possibilità di aiuto per tanti ragazzi e bambine in un certo modo disadattati, che non sempre trovano in famiglia l'adeguato interessamento o sostegno.

Il nostro Doposcuola ha perciò una caratteristica particolare, ambientale, che tiene conto della fisionomia e delle esigenze del nostro Quartiere.

Le ore del Doposcuola si distinguono come in due parti che ogni giorno devono trovare pieno impegno:

— nella prima ora i ragazzi vengono aiutati nelle loro difficoltà scolastiche. Per molti non sono sufficienti le ore di scuola del mattino; hanno bisogno di esercitazioni. E' tempo quindi di esercitazioni, di lettura, di ricerca.

— Nella seconda ora i ragazzi svolgono le attività utili al loro sviluppo culturale ed umano: disegno, lavori col pongo, con la creta; collezioni, collage, traforo, corrispondenza. E' la parte più dif-

luppata attraverso una trattazione collettiva (quasi tutti i lavori sono svolti in gruppo) e con un metodo nuovo, basato sulla creatività dei ragazzi, sul loro reciproco aiuto a far meglio, e sulla concretezza della preparazione (i ragazzi fanno le cose più che impararle da spiegazioni).

C) **Dare impegno e responsabilità ai ragazzi del Doposcuola,** che, pur nella loro età, sono chiamati ad interessarsi di quanto accade nel mondo d'oggi, a partecipare ai problemi della vita ordinaria, perché siano pronti poi a dare il loro contributo di cittadini attivi allo sviluppo della società.

Vediamo ora come si concretizzano questi obiettivi nelle varie classi del Doposcuola.

I MEDIA (sono 2 sezioni)

Quartiere della Sezione staccata della Scuola Media Statale «C. Colombo» ha favorito il nostro programma, visto che i ragazzi, nella quasi totalità, provengono dalla stessa scuola.

a) Per il servizio alla Scuola pubblica diamo la prima ora di Doposcuola. Un minimo di due studenti universitari per classe rivede i compiti, approfondisce argomenti, risente lezioni, sviluppa spiegazioni. Per favorire tutto questo, chiediamo che i ragazzi svolgano i compiti, ove sia possibile, gli prima di venire al Doposcuola.

b) Per Italiano, Matematica e Lingua Straniera abbiamo appreso la sperimentazione (che ormai giurichiamo positiva) di un nuovo metodo di lavoro basato essenzialmente sull'esercitazione di gruppo. Sicuri che perché il ragazzo faccia proprio il programma di scuola è

necessario che egli lo «faccia», abbiamo cercato di dare un volto nuovo al Doposcuola, anche nella disposizione stessa dei banchi.

c) Il sabato, per un'ora, vengono affrontati temi di cultura generale. Quest'anno è stato sviluppato il problema dei negri in America.

II e III MEDIA

a) Servizio alla Scuola pubblica come per la Prima Media.

b) Non essendo possibile, data la provenienza da diverse scuole della città dei ragazzi, una impostazione uguale a quella sperimentata nelle prime, la riqualificazione dei programmi scolastici viene effettuata per mezzo di gruppi ripetizionali, divisi per materie. Uno scopo essenziale di questi gruppi è quello di limitare nel Quartiere la piaga delle lezioni private, che sono costosissime.

c) Sempre in un'ora del sabato sono stati affrontati questi temi:

— per la II media: realtà economiche, sociali, e politiche nelle quali viviamo (Comune, Scuola, organizzazioni di lavoro ecc.).

— per la III media: il problema dei paesi del sottosviluppo, ed alcuni temi particolari richiesti dai ragazzi (Meridione, Medio Oriente, Cuba, educazione sessuale).

Tutto il materiale di lezioni è stato raccolto ed è stato ciclostilato a cura del Doposcuola.

Siamo riusciti ad ottenere un certo interessamento ed anche una disciplina soddisfacente. Il sabato ha preso una fisionomia particolare: dedicato alla trattazione di

problemi di informazione e formazione umana e culturale, ha assunto una risposta attiva degli alunni. Abbiamo sviluppato anche un contatto continuo e proficuo con le famiglie dei ragazzi, teso a responsabilizzare le famiglie stesse nei confronti del problema dell'istruzione dei propri ragazzi.

Collateralmente ci sono iniziate a carattere ginnico-sportivo. Già alcuni alunni stanno facendo del rugby educativo. Presto svilupperemo la palla a volo e la palla a canestro.

Non sono invece inserite nel Doposcuola le lezioni catechistiche che i sacerdoti svolgono in sede ed orario del tutto distinti.

Tutto il Doposcuola è un vero servizio che si rende alla gioventù del Quartiere, alle famiglie e alla Scuola Pubblica. Noi siamo veramente a servizio della Scuola pubblica. Nonostante tutte le sue insufficienze, la Scuola è la più motivata di ripresa.

Sono certamente le attività complementari, come appunto il Doposcuola, che devono sviluppare e concretizzare l'eguaglianza, la democrazia, l'obbligatorietà della istruzione primaria (Scuola Elementare e Scuola Media Unificata).

L'analisi sulla scuola compiuta dalla esperienza di d. Milani e dei suoi ragazzi ci trova consenzienti anche se diversissimo è l'ambiente del nostro impegno per la Scuola. Il libro che è stato scritto e che viene letto in Italia con una diffusa impressionante, «Lettera ad una professoressa», è una conferma, al di là delle divergenze di metodo, di condizione etc. per molte osservazioni che andiamo sviluppando e sperimentando.

## La violenta non-violenza di d. Milani

Farei un torto a d. Milani se parlassi di lui in modo enfatico o celebrativo. Egli preferiva parlare di cose, delle situazioni che aveva preso di petto per orientarle e svilupparle. Chiederebbe perciò un discorso critico, tutto rivolto ai fatti ed alla incidenza.

«Dai frutti li conoscerete»: la frase impone di per sé un atteggiamento libero e critico non tanto per esprimere un giudizio quanto per aprire un discorso sull'opera di d. Milani e sulla sua presenza in questo primo anno della sua morte.

D. Milani lavorò tantissimo, ma non realizzò in proporzione. Egli operò sempre in situazioni limitate, che seppero rendere feconde. La sua azione fu improntata al più crudo realismo di amore e di fiducia nell'uomo dovunque fosse e comunque fosse.

«Lettera ad una professoressa» ha espresso le convinzioni sociali e politiche di d. Milani e la sua fonte di ispirazione. Sulla base di questo testo diventato clamoroso è sorto ovunque in Italia un moto di sinteresato e forte di volontariato a servizio soprattutto degli espulsi dalle strutture sociali e scolastiche esistenti. Doposcuola e corsi speciali vengono avviati e sperimentati un po' dappertutto e dappertutto si pone in discussione il carattere selettivo e classista della nostra scuola.

Certo ci muoviamo ancora troppo sul piano analitico per discutere appunto e criticare e non si sa fare ancora un legame stretto con quelle forze e quella realtà umana a cui d. Milani rivolse sempre la sua azione ed il suo pensiero: i contadini, i montanari, gli operai.

Eppure d. Milani ha dominato con le sue idee nell'ambiente universitario in rivolta. Sia pure silenziosamente, senza le «contestazioni totali», senza le integrazioni occulte» alla Marcuse tanto di moda, gli echi di d. Milani sono stati presenti in tutte le assemblee degli studenti e in tutti i documenti della rivolta studentesca.

Anche agli studenti è mancata, però, la capacità sintetica di operare uno stretto legame col mondo degli sfruttati.

In realtà la forza di d. Milani non stava nell'aver saputo fare un quadro esatto delle nostre strutture socio-politiche; né nella violenza delle sue denunce; né nel suo responsabilizzare ciascuno di fronte alle cose. La sua forza è qualcosa che sta ancora più a monte, che fa da sottofondo a tutto questo. La sua forza è la rivoluzione culturale che egli ha iniziato e che ancora deve esplodere.

La rivoluzione culturale di d. Milani è questa: egli aveva rinunziato ad essere un intellettuale. Non ci sono crisi, non esistono drammatici momenti di tormento. La realtà è che esistono quelli che scappano perché sono condizionati dalla fame e sono inseguiti da quelli che li rincorrono per sfruttarli ancora e dominarli. Di fronte a ciò non c'è da discutere, né da tormentarsi: si agisce e si costruisce. La scelta totale ed inequivocabile la si ritrova nel fatto.

Che cosa si fa giorno per giorno? Da quale parte ci siamo schierati?

Perché se non abbiamo totalmente assunto il «criterio» degli oppressi, siamo ancora degli oppressori.

Essere dalla parte degli sfruttati è come mettersi in una trincea e fare la guerra agli sfruttatori. Non sembri una frase in cui rivoluzione e confusione si mescolano in prospettive incerte. Questa guerra vuol dire fare la rivoluzione dei violenti per amore, dei liberi per giustizia.

Oui è la vera essenza della eredità di d. Milani, al di là dei limiti riscontrabili.

La sua rivoluzione e la sua guerra erano totali, senza soste e senza compromessi. Se lo volessi rappresentare plasticamente, gli darei i caratteri di un montanaro che combatte su una terra disperata ed infertile. Lui fu certamente un lottatore. Fu violento nella globalità della sua nonviolenza.

Sentiva il rischio che la lotta degli oppressi finisse in mano agli intellettuali, sempre pronti a consegnare nelle mani altrui un mitra e far nascere proprio la vicinanza. La lotta di classe si fa con le vere armi della classe degli sfruttati e deve esser operata da loro perché il povero non vive — diceva d. Milani — per soccombere o uccidere, ma per svilupparsi e costruire.

Mi hanno raccontato giorni fa un episodio avvenuto a Parigi: per riuscire ad entrare in una riunione, un universitario italiano ebbe a dire risentito: «Ma il mio è un capo del movimento studentesco in Italia!». La risposta netta fu: «Il n'y a pas de chefs» (non ci sono capi).

D. Milani aveva paura dei capi. Nessuno dà il diritto di parlare per i poveri. Sono loro che debbono agire. Noi dobbiamo aiutarli consegnando loro gli strumenti per farlo e indicando loro le armi e le vie giuste: il sindacato, l'associazionismo politico e di qualsiasi altro tipo.

«Dare la parola ai poveri»: ecco il succo della rivoluzione nonviolenta che esprime nella nostra società una contestazione radicale. Nella nostra società così limitata e piena di sfruttamenti, tagliare una testa non serve o serve a poco. Ciò che conta è rivoluzionare le strutture assumendone la responsabilità. Prendere su di sé i pesi della oppressione, cambiare, mirando a costruire e non a distruggere soltanto.

Il pensiero di d. Milani è forte, ma va colto anzitutto questo aspetto di fondo della sua meditazione: l'uomo è nel mondo per costruire, non per abbattere, non per lasciarsi abbattere.

Ciò determina il superamento di ogni schema: d. Milani riuscì ad esser libero anche all'interno della Chiesa gerarchica.

Oggi il messaggio di d. Milani è stato raccolto da molti. Quanto seriamente, lo vedremo dai frutti. Dai frutti si valuta d. Milani, dai frutti si valuteranno i suoi continuatori.

A me personalmente d. Milani ha reso un grande servizio: mi ha fatto scoprire tutta la carica «violenta» della nonviolenza, mi ha aiutato a scoprire il vero senso della rivoluzione, che è: «costruzione nuova». Se sarà necessario distruggere, lo si farà sempre con una azione orientata alla costruzione di una società senza classi, alla partecipazione attiva di ogni sua componente, alla valorizzazione piena di ogni sfruttato.